

Riunione Rotary Club Messina – 29/03/2022

Infibulazione in Italia

Il Rotary Club Messina ha confermato la propria attenzione verso le donne, come previsto nel programma della presidente Isabella Palmieri e, martedì 29 marzo, ha dedicato la web conference al tema “Infibulazione in Italia”, affrontato dal socio Arcangelo Cordopatri, ginecologo di grande esperienza.

«Purtroppo è un fenomeno che esiste e spesso non lo conosciamo. Molte ragazze in età adolescenziale hanno subito queste pratiche che sono tra le più crudeli per le donne», ha affermato la presidente del club-service, Isabella Palmieri: «È un argomento scabroso, ma è giusto conoscerlo e affrontarlo, per cercare di migliorare la vita di queste donne».

«L’infibulazione è la mutilazione dei genitali femminili ed è una pratica presente in moltissimi paesi del mondo», ha esordito il dott. Arcangelo Cordopatri, riportando anche i dati che riguardano l’Italia, dove l’infibulazione esiste, è nascosta ma molto pericolosa per le donne. La popolazione straniera presente nel nostro paese nel 2020 era di 5,3 milioni di persone, ridotte a poco più di 5 milioni nel 2021: il 58% al Nord, il 24% al Centro, il 12% al Sud e il 4,8% nelle isole. La popolazione femminile rappresenta il 51,9% ed escludendo il 20% proveniente dall’est, circa il 30% è soggetta a mutilazione. Una pratica che dipende dai ruoli che, nei vari paesi, hanno le donne: in Nepal e India si assiste al fenomeno delle spose bambine e dei matrimoni precoci, in Arabia Saudita stanno acquisendo più libertà, mentre in occidente hanno uno spazio quasi equiparato agli uomini. I dati sulle mutilazioni sono allarmanti: nel mondo sono tra 100 e 140 milioni, 91 milioni solo in Africa con un incremento annuale di 3 milioni di donne. Pratica diffusa quasi totalmente in paesi come Egitto, Eritrea, Guinea, Mali, Sierra Leone o Somalia, mentre in altre nazioni, tra cui Burkina Faso, Etiopia, Gambia o Guinea le cifre, pur preoccupanti, diminuiscono.

«La modifica delle parti genitali è dovuta a visioni culturali repressive e limitative», ha aggiunto il relatore, illustrando le motivazioni alla base di tale gesto. Sono di tipo socio-culturali, perché l’infibulazione segna il passaggio dall’età adolescenziale a quella adulta, identificandosi con un gruppo etnico; motivazioni psicologiche e sessuali, perché la verginità è il segno di assenza di rapporti extra coniugale e la rimozione del clitoride è sinonimo di castità e obbedienza; poi motivazioni religiose e spirituali, perché secondo alcune culture tribali l’infibulazione renderebbe la donna pura, mentre nel Corano e nella Bibbia non è una pratica menzionata.

Le mutilazioni sono di tre tipi, Sunna (tradizione), Tahara (purificazione) e Khfad (riduzione) e l’Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce il primo tipo o circoncisione, che consiste nel taglio del prepuzio o cappuccio del clitoride, il secondo tipo o clitoridectomia, cioè rimozione del clitoride o delle piccole labbra, il terzo tipo o circoncisione faraonica, con rimozione del clitoride, delle grandi labbra e l’occlusione quasi completa dell’introito vaginale, e si aggiunge un quarto tipo, non classificabile, che prevede incisione, stiramento del clitoride e grandi labbra, abrasione dei tessuti e introduzione di sostanze corrosive.

Le bambine infibulate in Italia sono 6 mila, anche se appartenenti a famiglie che lavorano nel nostro paese, mentre nel mondo sono 2 milioni ogni anno. Il problema emerse nel 1992 quando cominciarono le adozioni di bambine somale, scoprendo così cosa avevano subito. Passarono anni e solo nel 2006 si arrivò alla legge Consolo sulla prevenzione e divieto delle pratiche di mutilazione femminile che prevede dai 3 ai 7 anni di reclusione. «È stato un percorso importante, che condanna

tale pratica, ma anche promuove programmi di cooperazione internazionale e di diritti delle donne, perché la repressione non basta a risolvere il problema», ha sottolineato il dott. Cordopatri che, nel sentito dibattito con i soci, ha evidenziato l'importanza di parlare dell'argomento: «Bisogna sollecitare e far capire i rischi a cui vanno incontro le donne. Si deve parlare per creare un movimento di opinione, riportarlo nelle loro nazioni e non lasciare sole le donne». Un percorso lungo e complicato, perché «è un problema di pochi che non tocca la gente comune – ha concluso il relatore – ma si deve sensibilizzare affinché la pratica non ricada anche sui figli».

«Si tratta di un tema delicato e dovremmo parlarne il più possibile», ha affermato la presidente del Rotary Club Messina, Isabella Palmieri, proponendosi anche come club-service per avviare una campagna di sensibilizzazione con Asp e medici: «Potrebbe essere utile, anche se non a breve termine ma per le generazioni future. È un argomento toccante e spiazzante per la nostra cultura – ha concluso –. Diamoci da fare con qualcosa di costruttivo».

Davide Billa